FANGO E DESOLAZIONE NEL BIELLESE, MA ANCHE IMPEGNO DI LOTTA

La riunione delle Commissioni al Senato sui problemi creati dall'alluvione

Il governo continua a tacere la reale entità del disastro

Burocratica esposizione dei ministri Restivo, Andreotti e Bosco - 208 miliardi di danni solo nei settori dell'industria, commercio e artigianato Aggiungendo i danni nell'agricoltura si arriva a cinquecento miliardi

Una relazione burocratica del ministro dell'interno Restivo che tuttavia [illegible] a distanza di cinque giorni dal disastro — comincia a delineare in modo sufficientemente chiaro l'entità dei danni in vite umane e beni nelle province dell'Italia settentrionale colpite dall'alluvione del 3 e del 4 novembre ha aperto ieri al Senato la riunione congiunta delle commissioni Interni, Lavoro e Industria convocate appositamente su richiesta dei parlamentari del PCI per un esame della situazione. Esame che sarà completato oggi dalle commissioni Lavori pubblici e Agricoltura della Camera mentre quella per la giustizia di Palazzo Madama dovrà pronunciarsi per la parte di sua competenza sul decreto-legge emanato l'altro ieri dal governo.

Il quadro che emerge dalle informazioni di Restivo e di quelle di Andreotti per il settore industriale e di Bosco per le implicazioni del disastro sulle forze di lavoro è impressionante. In Piemonte — la regione più colpita — i danni sono enormi: i morti accertati finora sono 61 (18 in provincia di Novara, altri in quella di Vercelli dove però si sono avuti ancora 71 feriti mentre 11 sono i dispersi). Non è difficile credere tuttavia che si abbiano a registrare altre vittime.

I danni alle industrie, al commercio e all'artigianato secondo quanto ha riferito Andreotti ammontano a 208 miliardi di cui 200 nella sola provincia di Vercelli. I rimanenti sono localizzati ad Asti con due miliardi per l'industria, un miliardo e 200 milioni per il commercio, un miliardo e 600 milioni per l'artigianato, a Novara 950 milioni per l'industria, 290 milioni per il commercio e 250 per l'artigianato.

A Vercelli i danni — si ripete totalizzanti — sono concentrati nell'industria, sopratutto quella laniera. Tuttavia anche il commercio e l'artigianato sono stati gravemente colpiti, per un miliardo e un miliardo e 800 milioni. Per la provincia di Asti si parla di circa 2 miliardi e 500 milioni, di cui 1 miliardo e 600 milioni per l'industria, 300 milioni per il commercio e 600 per l'artigianato.

Le istruttorie [illegible] sono state [illegible] di Cuneo danneggiate [illegible] abitanti della piccola [illegible] per un complesso di 1800 dipendenti con interruzione contemporanea del lavoro [illegible] Novara [illegible] stabilimenti danneggiati [illegible] Vercelli 46 stabilimenti — quasi tutti [illegible] industrie — con 6168 dipendenti hanno subito furti che hanno determinato [illegible] interruzione della produzione [illegible] di lavoro [illegible].

In provincia di Vercelli [illegible] stabilimenti (con 2749 dipendenti) sono stati distrutti dalla furia delle acque e altri 71 (13293 dipendenti) sono rimasti danneggiati. In questi ultimi — secondo il governo — la ripresa del lavoro avverrà gradualmente in [illegible] alla possibilità [illegible] degli impianti [illegible] e di comunicazione e alla sistemazione delle altre infrastrutture.

Ottimismo questo che contrasta con l'altro ottimismo del ministro Restivo nel quale egli affermava che la quasi totalità delle comunicazioni è stata ripristinata. Ottimismo che permea anche la parte relativa [illegible] quel [illegible] le cose [illegible] più note dopo [illegible] delle organizzazioni [illegible].

Il quadro delle informazioni è stato completato dal ministro Bosco il quale ha dato notizie frammentarie sulle industrie distrutte o danneggiate e aggiungendo anche che nelle campagne della Bassa Biellese per effetto della monda-risaie sono stati colpiti quasi tremila coltivatori diretti e altrettanti dipendenti salariati.

Nel Vercellese — altro dato impressionante — sono state danneggiate 2800 imprese artigiane di cui 750 nel settore edile. I danni sono incalcolabili. Il [illegible] avviso [illegible] industria era colossale.

Il mio apprezzamento politico è stato tenuto nel breve discorso di Andreotti. Il governo ha detto che ha in animo di intervenire con le misure che si rivelarono efficaci per le alluvioni del novembre 1966» ed è una affermazione che desta subito il sospetto (lo ha rilevato anche Pieraccini). Il governo però si sarebbe consultando «gli interessati per accertare meglio desiderata e possibilità».

Riguardo al settore tessile Andreotti ha dichiarato che «bisogna evitare che una ricostruzione concepita individualmente dalle singole ditte renda sul piano esistente crisi del settore» e che «bisogna conciliare la ovvia necessità di una rapida ripresa del lavoro con questa più ampia finalità di risanamento strutturale» in parole povere concentrazione da un lato e dice Andreotti eventuale sorgere di altre industrie nella zona. Anzi il ministro dell'Industria annuncia che non intende più ripresentare la legge tessile. Una scelta che gli è stata contestata dall'ex ministro del Bilancio Pieraccini mentre da parte dei senatori comunisti è stata opposta alla linea del governo un'altra alternativa. Premesso che le industrie debbono risorgere là dove esse sono state distrutte — combattendo le scelte dei monopoli — il governo deve sentire il Comitato per la programmazione e le categorie interessate del Piemonte.

In questo quadro va discusso anche un provvedimento per l'industria tessile.

Riassumendo il pensiero del governo ci troviamo di fronte ad un tentativo minimizzatore nonostante la tragica realtà che abbiamo di fronte. Inoltre a cinque giorni dal disastro se si fa eccezione per [illegible] industria non si ha un quadro complessivo della entità dei danni, il programma prospettato a medio termine (col decreto) è insufficiente e le uniche prospettive a lunga scadenza indicate da Andreotti sono il nulla. In fine arida l'elencazione dei danni nelle altre zone.

Questa linea è stata contestata dal compagno Moranino il quale ha ricordato che accanto alla tragedia del Biellese e della provincia di Vercelli con le immani distruzioni e l'ingente contributo di vite umane sono i danni subiti dalla Liguria, dalla Lombardia, dal Veneto. Il governo e tuttora restio ad un bilancio complessivo. Noi siamo in grado di dire — ha proseguito il senatore comunista — che nella sola provincia di Vercelli questi ammontano ad oltre cinquecento miliardi di lire. Questi danni (come a Firenze e nel Vajont) avrebbero potuto essere evitati o comunque limitati. Anche su ciò il governo tace. I fatti dicono che potevano essere evitati.

I senatori di sinistra (fra gli altri i compagni Benedetti e Filippa del PSIUP) hanno mosso aspre critiche al tipo di organizzazione dei soccorsi da parte del potere centrale esaltando per contro e documentando lo spirito di iniziativa, la tempestività, l'abnegazione delle organizzazioni popolari, dei sindaci, dei giovani, i quadri locali.

Una consistente parte della discussione dei parlamentari comunisti è stata incentrata sulle critiche ai limitati provvedimenti di urgenza adottati dal governo con il decreto dell'altro ieri e per riparare le rovine. Iniziative immediate per la ripresa economica e civile avanzate e da sindacati e poi anche dal Comitato regionale del PCI.

I compagni Viglianti e Bertone hanno [illegible] tale [illegible] che [illegible] ha tenuto [illegible] nella [illegible] nel [illegible] [illegible] del Po [illegible] [illegible] [illegible]